

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Gli incontentabili

di Luigi Barbato
(a pagina 1, 10 - 14)

Quegli errori che la borghesia oggi rischia di ripetere

di Eugenio Scalfari
(a pagina 2, 3)

SONDAGGI: Sul Referendum da la Repubblica

(a pagina 4, 5)

Restituiamo la Costituzione agli italiani

di Antonio V. Gelormini
(a pagina 5, 6, 7)

Insetti al galoppo

di Marco Travaglio
(a pagina 7)

"Devolution" Ipocrisia della destra

di Paolo Di Roberto
(a pagina 8)

Con l'Italia dei Valori

di Antonia Stanganelli
(a pagina 9)

Lidia Menapace: è stato un tranello

di Sara Menafra

Sergio De Gregorio

di Roberto Fucillo
(a pagina 10, 11)

Oggi sono Imbarazzato ...

di Antonio Di Pietro
(a pagina 11)

Chi è Sergio De Gregorio

di Rita Pennarola
(a pagina 12, 13, 14, 15, 16)

Una ricognizione fra il tecnico e il politico

di Tito Boeri e Pietro Garibaldi
(a pagina 17)

Giuliano Nencini

di GL e Antonia Stanganelli
(a pagina 18)

Gli incontentabili

di Luigi Barbato

Gli incontentabili, a parer mio sono coloro che pur avendo raggiunto (nel bene o nel male, è lo stesso) il Top dei Top, on si accontentano e presuntuosamente si accaniscono sempre di più a migliorare i loro record.

Per fare degli esempi: uno di questi è Michael Shumacher, che non ha più quasi nessun record da battere e continua a guidare la sua rossa Ferrari con la stessa foga ed accanimento con cui negli anni scorsi vinceva CdM uno dietro l'altro e Valentino Rossi è la sua immagine, meno due ruote.

Non sembri irriverente verso questi due splendidi esemplari di uomini e di atleti, ma di egual pasta è anche fatto Mr. George W. Bush. Infatti, quale mai uomo politico, o anche sottospecie di uomo politico è mai riuscito ad innellare tante idiozie e porcate come lui?

E alludiamo alle sue scelte in politica economica, in politica sociale, in politica sanitaria... ma il campo in cui si è dimostrato assolutamente ineguagliabile è la politica interna e quella estera. In questi due campi è stato tanto, ma tanto eccezionalmente bravo, da indurci a supporre che non può essere sta-

to lui e solo lui l'autore di tutto, deve aver avuto senza alcun dubbio "aiuto" e "suggerimenti" da qualcun altro.

Neppure lui, il "caro George" il "dabliù Bush", sarebbe riuscito a fare da solo tutte le "castronerie" che è riuscito a fare in appena un mandato e mezzo.

E' assolutamente necessario riconoscergli questo primato.

Ai poveri suoi predecessori, anche al più nefando di essi sarebbero stati necessari non meno di 3 o 4 mandati per poterlo eguagliare.

Ma, anche se Mr. Bush è, secondo alcuni, il CdM in tutti i settori, noi da italiani, abbiamo il dovere di difendere le nostre celebrità, quelli che nello stesso campo del Presidente Usa,

sono anch'essi riusciti a conquistare risultati che li pongono, nell'Albo dei Guinness dei primati, in posizione di acerrimi competitors di G. W. Bush.

E per quello sponta-

neo, naturale campanilismo, onor di patria e di bandiera, non possiamo fare a meno che riconoscere che i nostri eroi, forse, sono inferiore a Bush, per quanto riguarda la "portata" delle azioni compiute, ma certo lo sovrastano per numero e per valore delle stesse; oltre tutto i nostri si sono potuti avvantaggiare sullo statunitense, grazie ad una delle più note caratteristiche italiote: la fantasia, l'immaginazione, l'inventiva.

E partiamo proprio da queste -e dalle ultimissime di queste-, ci verrebbe voglia di chiedere al caro George, anche se supportato da quella immane virago di Condry e da quel Nosferatus che è detto Rumsfeld, se ha mai sentito parlare dai suoi

(Continua a pagina 2)



Quegli errori che la borghesia oggi rischia di ripetere

di Eugenio Scalfari
(Venerdì di Repubblica,
9 giugno 2006, pag.9)



Ho ricevuto molte lettere con riferimento al mio articolo di domenica 28 maggio *Che cosa vuole la borghesia italiana?* (alcune delle quali pubblico qui di seguito).

La maggior parte di queste lettere sono di consenso, me l'aspettavo perché conosco abbastanza bene il pensiero della maggioranza dei nostri lettori.

Avrei preferito, dico la verità, che si esprimessero quei lettori che fanno parte della borghesia produttiva e spiegassero le loro ragioni.

Purtroppo non è accaduto: tutti i lettori che hanno scritto in dissenso mi hanno semplicemente accusato di partigianeria e basta.

Invece non basta affatto perché il mio ragionamento era appoggiato su dati economici che non sono in discussione.

C'è un punto che non ho scritto nell'articolo in questione.

Lo ricordo ora.

La borghesia produttiva e i moderati, e perfino quella liberale e intellettuale, fece un errore analogo e decisamente molto più grave ottant'anni fa, tra il 1920 e il 1924: appoggiò il movimento fascista e il suo primo governo e addirittura lo finanziò negli anni decisivi precedenti la marcia su Roma.

Ne condivise gli obiettivi.

(Continua a pagina 3)

Gli Incontentabili



(Continua da pagina 1)

sottosegretari di un premier che sconfitto ad una elezione scrive ai tanti leaders stranieri che ha conosciuto durante il suo mandato, di aver perso le elezioni pur avendo conquistato il 52% dei voti? (forse perché il suo avversario ne aveva conquistato 52,01 e la percentuale era conteggiata su base 100 bensì di 104,1?)

Ha mai sentito di qualcosa che è la "finanza creativa"? oppure di un'approvazione, tramite referendum, che non significa l'adozione delle norme approvate, ma lo loro, messa in discussione e la loro modifica? Ed allora come può pretendere di entrare nei Guinness?

Vede caro Bush, ci sarebbe da dirgli: "dove non può la scioccaggine, giun-



ge l'impudenza": il suo successo lo deve solo a se stesso, quello dei campioni italici alla convinzione che tutti gli italiani, non solo quelli i sinistra, siano "c.....ni".

A stretto rigor i logica possiamo concepire che si possa sempre sostenere "tutto ed il contrario di tutto" ma è sempre necessario è che vi sia un certo rigore nel ragionamento ed una certa onestà (e cosa è mai) intellettuale nel sostenere tesi ed opinioni.

Se queste due caratteristiche mancano, allora ci si trova di fronte ad un illusionista che cerca di mostrarvi una realtà che non esiste se non nelle sue parole con cui cerca di incantarvi, mentre vi sta sfilando il portafoglio dalla tasca. O forse è più appropriato dire, non un illusionista ma un "giocatore delle tre carte" che con il movimento delle sue mani cerca di non farvi capire che il "re di denaro" si trova nella sua tasca e non sul banchetto dove si sta svolgendo la truffa.

L'inventore dell'"economia creativa" che tanto benessere ha generato in Italia, che ha portato la nostra nazione a conquistare uno degli ultimi posti nella classifica delle nazioni EU.

Ebbene, questa alta

intelligenza economica da qualche giorno (non ispirato dalla Lega, questa volta) ma dal Ex-presidente del Consiglio, dal Ex-capo dell'Azienda Italia, si sta facendo promotore di una teoria politica (sempre che la si possa definire tale) secondo cui al referendum del 25-26 giugno, votare "SI" significherebbe non approvare la nuova Costituzione, bensì, in poche parole, dare la possibilità al parlamento di verificarne la sua fattibilità e permetterne la revisione e la sua relativa modifica.

Quindi, in poche parole il Referendum non sarebbe altro che una presa per i fondelli degli elettori italiani, specie di quelli della Casa della Libertà.

Gli si prometterebbe che votando la cosiddetta "Devolutio-n" questa normativa verrebbe applicata, mentre il loro voto verrebbe utilizzato solo per poterla emendare di concerto con l'Unione, quella stessa Unione che non era stata minimamente coinvolta nell'approvazione a Montecitorio ed al Senato.

A questo punto, ci dispiace doverlo ammettere, ma nella mia mente vi sono molte idee e tutte molte confuse.

Perché mai i Forzisti, gli Udiccini, i decontaminati del Msi ed i Leghisti

(Continua a pagina 3)

Gli Incontentabili

(Continua da pagina 2)

dopo essersi impegnati allo spasimo per ridurre una **“Carta Costituzionale”** scritta in ottimo italiano e sostenente principi di alto livello etico, morale e politici in una serqua di pagine scritte in **ps e u d o -politichese**, ingarbugliato al punto (come è stato osservato da qualcuno) **“da sostituire 2 righe chiarissime in 102 righe, in una montagna di parole, con concetti che rimandano altrove, frasi che giocano a rimpiattino, periodi che inciampano, un italiano da azzeccagarbugli in una logica da prontuario ad uso dei condomini”**.

E poi... e poi, tutti costoro, dopo aver vinto il **“referendum”** dovrebbero decidersi di abrogare, modificare, emendare quell'immane fatica a cui si erano sottoposti nella baita di Lorenzago? A noi sembra abbastanza incredibile. Le tesi che affermano questa irrealtà,



Ora c'è da chiedersi: **Luigi Barbato** si

Tremonti fa lo gnorri

di A.V. G.

L'ex superministro dell'Economia, già vice presidente del Consiglio, ora vice presidente della Camera dei Deputati, nonché vice presidente di Forza Italia, avendo tempo a disposizione si diverte sulle pagine del Corriere della Sera (29/5/06) a discettare di Schmitt e Kant per **“fare le pulci”** ad un'intervista rilasciata dall'attuale Ministro degli Esteri Massimo D'Alema alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, il più grande quotidiano liberal-conservatore tedesco.

Sappiamo che la speculazione, nei suoi aspetti più globalizzanti, è stata ed è una delle passioni del cantore padano del colbertismo all'italiana.

Ma anziché spigolare tra le pieghe scomposte del prestigioso quotidiano, perché non spiega piuttosto agli italiani come mai gli insegnanti non hanno soldi per gli imminenti esami di stato.

Non ci sono soldi per i libri degli alunni della scuola d'obbligo, che si accingeranno a settembre ad iniziare un nuovo anno scolastico.

E i cantieri di Anas e Ferrovie, sempre per lo stesso motivo, rischiano di chiudere uno dopo l'altro?

Salire in cattedra (sempre che sia una Cattedra seria e non una di quelle ad usum delphini, in Istituti universitari del tipo di quelli istituiti dall'EX presidente del Senato Pera, o del molto navigato Andò (n.d.dir.) comporta degli obblighi.

A domanda, bisogna rispondere e non tergiversare.

E bisogna farlo in modo chiaro, esauriente e circostanziato.

Altrimenti meglio rimanere seduti e non alzare la mano.

esaltate a più riprese dall'on. Giulio Tremonti, a noi sembrano solo **“parole in libertà, pour épatér les bourgeois”**.

Perché questa teoria vorrebbe che gli elettori si convincessero che, votando “SI”, non approvano un bel nulla.

Quindi, teoricamente parlando, se si vota “NO” si approva la Devolution?

dimosteranno più sciocchi i cidiellini che voteranno **“SI”** per far modificare la **“Devolution”** o quelli che non sono schierati, che a tutt'oggi potremmo inquadrare tra gli **“indecisi”** e che seguiranno le indicazioni di colui che universalmente è considerato l'inventore dell'economia creativa, di colui che è stato sempre definito il fiscalista **“maestro delle evasioni fiscali”**.

Quegli errori che la borghesia oggi rischia di ripetere

(Continua da pagina 2)

Gli copri le spalle anche nei confronti della monarchia.

E furono nomi illustri a schierarsi in questo modo.

Ricordo tra tutti Benedetto Croce, Giustino Fortunato, Luigi Albertini.

E tutta la grande industria italiana a cominciare dagli Agnelli, dai Pirelli, dai Donegani, dai Cini.

Nel '24 alcuni di loro (ma non gli industriali) si resero conto del gravissimo errore commesso e passarono all'antifascismo.

Purtroppo era tardi, il regime era ormai costituito e ci volle una guerra rovinosa per disfarsene.

Perché la borghesia conservatrice e liberale di allora commise quell'errore?

Perché voleva liberarsi dalla paura dei **«rossi»** e dal peso dei sindacati operai.

Voleva mano libera.

Pensò che la manovalanza fascista sarebbe stata utile e poi sarebbe stata rimandata a casa con qualche sostanzioso borsellino.

Non accadde nulla di tutto ciò e il costo -terribile- fu pagato da tutta la nazione.

Questo ricordo storico non è paragonabile alla situazione odierna, non siamo di fronte ad un nuovo fascismo, gli italiani sono più democratici di allora, più colti, più moderni e più europei.

Ma nell'ambito della cosiddetta borghesia produttiva sono riscontrabili alcune analogie. Per esempio l'insofferenza delle regole, l'antipatia pregiudiziale non solo verso i **«comunisti»** (che non esistono più) ma verso la sinistra in genere e perfino il centrosinistra.

Una visione a corto raggio della realtà economica.

L'ossessione delle tasse.

Ed una superficialità politica sconcertante, accompagnata da atavici sentimenti di antiparlamentarismo e antipolitica.

Questa secondo me è la situazione.

Purtroppo nient'affatto soddisfacente.

Eugenio Scalfari
Venerdì di Repubblica,
9 giugno 2006, pag.9

SONDAGGI: IL VOTO AL REFERENDUM

	In relazione al passaggio del potere di scioglimento delle camere dal presidente della repubblica al presidente del consiglio dei ministri:					
	Totale campione	Area			Il voto alle politiche 2006	
		Nord (46,1)	Centro (19,5)	Sud (34,4)	Centro sinistra	Centro destra
SI	27,8	30,4	23,5	26,8	24,1	39,3
NO	50,9	45,4	60,2	52,8	64,1	43,9
NON SA / NON RISPONDE	21,3	24,2	16,3	20,4	11,8	16,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Salviamo la Costituzione

Restituiamo la Costituzione agli italiani

di Antonio V. Gelormini

Charles Louis de Montesquieu nella sua idea di stato moderno aveva fatto ricorso alla metafora della diligenza per rappresentare e affermare la dottrina della separazione e dell'indipendenza dei tre poteri fondamentali dello stato: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario (i cavalli trainanti), equilibrati, coordinati e influenzati dai vari organi previsti nella prassi costituzionale di ogni nazione civile (le redini, le briglie e i finimenti).

L'assalto alla diligenza di Montesquieu è stato poderoso e irresponsabile, col rischio di avere effetti davvero devastanti sugli equilibri complessivi della Carta Costituzionale. L'hanno chiamata riforma "federalista" per non dare nell'occhio e non mettere paura. In realtà, il testo votato dall'allora maggioranza cambiereb-

be radicalmente i connotati alla nostra Costituzione.

Certo la Costituzione italiana, nata in un contesto caratterizzato da equilibri di natura proporzionale, avverte oggi la necessità di interventi per adeguarla e "aggiornarla" a una nuova e ben diversa realtà, dove un sistema maggioritario, sebbene incompiuto, ne evidenzia gradualmente limiti e distonie.

Al tempo stesso, ciò che la rende forte e inossidabile è la sua intrinseca modernità: frutto di una lungimiranza acuta dei Padri fondatori, che dopo aspri scontri e animatissime discussioni, durati circa un anno e mezzo, seppero trovare i percorsi d'incontro necessari a darle forza politica e alto spessore nei contenuti; approvandola a stragan-

de e qualificata maggioranza, con soli 60 voti contrari su 556.

Ho, però, trascorso interi pomeriggi e sacrificato troppe serate a studiare e discutere su "Costituzione formale" e "Costituzione materiale", per non sapere che se Mortati, Barile o Calamandrei hanno dedicato interi capitoli dei loro trattati a questo argomento, è perché la nostra è una Costituzione giovane e dopo circa 60 anni, gran parte del disegno abbozzato nei suoi principi generali resta ancora tale e non è stato ancora realizzato. Esso, pertanto, va completato, magari aggiornato, certamente non distrutto.

Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, nel suo saggio breve edito dal *Il Mulino: La Costituzione, 200-*

4, ci ricorda che: "Nelle civiltà umane le leggi scritte si rivolgono dapprima e essenzialmente agli individui, ai soggetti, ai sudditi di coloro che esercitano l'autorità nella società. Sono l'espressione dell'autorità. Esse stabiliscono gli obblighi dei soggetti e fissano le sanzioni per coloro che li trasgrediscono". E continuando nell'analisi-confronto aggiunge: "Le moderne Costituzioni, invece, vengono scritte per fissare i limiti al potere di chi comanda, per definire le condizioni e i modi in cui l'autorità deve essere esercitata e per fissare i diritti dei soggetti nei confronti dell'autorità, che non può legalmente violarli".

Alla luce di queste considerazioni "illuminanti", diventa ancora più deva-

(Continua a pagina 6)

Restituiamo la Costituzione agli italiani

(Continua da pagina 5)

stante il tentativo di mandare in commissione della Carta fondamentale della Repubblica. La riforma, sottoposta ora al quesito referendario, definisce una nuova forma di governo, modifica la forma di stato, cambia la struttura del Parlamento, assegna nuovi poteri agli organi di garanzia.

Con la riscrittura di ben 53 articoli, la Carta ne esce stravolta, lacerata e geneticamente modificata. Con il testo approvato nulla sarà come prima. Basterebbe pensare a cosa significa concretamente avere una situazione in cui non è più il Parlamento che sfiducia il capo del governo, bensì il capo del governo che sfiducia il Parlamento. Oppure pensare a cosa vuol dire un sistema in cui è il voto che fa agio su tutto: chi è eletto non deve avere contrasti in Parlamento e nemmeno giudici in tribunale perché è stato eletto dal popolo.

Col rafforzamento dell'esecutivo, così come è concepito nell'attuale proposta, ci spiega Francesco Paolo Casavola - altro presidente emerito della Corte Costituzionale: **“Si consolida una prassi preoccupante, viene meno la separazione tra potere esecutivo e legislativo, si scivola verso il governo personale. E il parlamento fa il sarto su misura”**.

E poi aggiunge: **“Un presidente del consiglio responsabile di un indirizzo politico, non può diventare di fatto il titolare dell'azione legislativa, il cui 80-90% è del governo, che chiama poi il parlamento ad una mera azione di ratifica. Anche il Capo dello Stato, con questa riforma, viene ad avere una funzione puramente notarile, se gli si toglie la decisio-**

ne sullo scioglimento delle camere, si aggrava lo stato di onnipotenza del premier”.

Un potere riservato al Capo dello Stato presente anche nelle tradizioni delle moderne monarchie, dove il re scioglieva i parlamenti che non funzionavano, ma dove il re non era un giocatore in campo. Tale potere di scioglimento se non resta tra le prerogative di una figura di garanzia, diventa in pratica potere di intimidazione.

La Costituzione per sua natura non è di destra o di sinistra, e la nostra è ed stata per più di sessant'anni la casa di tutti gli italiani. Stiamo parlando di una legge fondamentale, della carta dei valori di fondo, dei diritti di tutti e delle regole per tutti. Parliamo di un testo, quindi, che proprio per questo fu voluto dall'Assemblea dei Costituenti **“comprensibile”**, leggibile nelle scuole o da chi non ha nozioni di diritto.

Sempre Valerio Onida ci ricorda che la nostra Costituzione **“è scritta in un italiano scorrevole ed elegante”** e il testo finale, redatto da gente che aveva studiato molto, venne sottoposto all'esame di un gruppo di letterati per renderlo ancora più accessibile all'opinione pubblica. Anche il linguaggio, d'altronde, è un termometro per misurare una vocazione democratica.

Prendiamo l'articolo 70, quello che riguarda la formazione delle leggi. Nel testo originale del '47 sono due righe: **“La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere”**. Si capisce tutto. Non c'è bisogno di tante spiegazioni. Non possono esserci equivoci.

Il nuovo articolo 70, scaturito dalla riunione dei 5

saggi di Lorenzago, è composto da 102 righe. Una montagna di parole, con concetti che rimandano altrove, frasi che giocano a rimpiattino, periodi che inciampano. Un italiano da azzecagarbugli in una logica da prunario ad uso dei condomini.

La cosa non è di poco conto e il pericolo che incombe è veramente grande nonché preoccupante. La Cdl facendo a pezzi la Costituzione, ne ha assegnato un pezzo a ciascuna sua componente. La Lega si è presa la devolution e An si è presa la clausola dell'interesse nazionale, che in mano a un governo centralista può ridurre ai minimi termini l'autogoverno locale.

La stessa An e Berlusconi hanno poi introdotto in questa riforma una inaudita concentrazione di poteri in capo al primo ministro che, per dirla con una battuta, finirebbe per avere tutti i poteri che hanno Bush e Blair messi insieme, ma senza nessuno dei limiti e dei contrappesi che regolano negli Stati Uniti il potere del primo e in Gran Bretagna quello del secondo (**F. Bassanini**).

Diritti, libertà dei cittadini, regole democratiche non possono essere appannaggio del vincitore delle elezioni, in tal modo si rischia una dittatura della maggioranza o addirittura la dittatura di un uomo solo. La **“zeppa”** del referendum è l'ultima occasione per fermare questo ingranaggio impazzito. Bisogna fermarsi e azzerare tutto.

Perché non siamo affatto certi che alla fine del processo riformatore nato a Lorenzago di Cadore si ritrovino, vivi ed operanti, i valori di quella eguaglianza democratica, di quella liberazione pro-

gressiva e di quello spirito di solidarietà che hanno fatto della Carta del '47 la casa di tutti gli italiani.

Restituire la Costituzione agli italiani. Questo sarà l'obiettivo del prossimo referendum. Essa costituisce un patrimonio che non può essere disperso, così come non può essere dispersa la memoria storica che ne testimonia il valore e consente di trasmetterlo di generazione in generazione. Ne siamo tutti consapevoli e sapremo farne tesoro anche per il nostro futuro.

Un compito arduo, come afferma Leopoldo Elia, ancora un presidente emerito della Corte Costituzionale, **“in un'Italia clo-roformizzata dalla congiura del silenzio della grande stampa e distratta dall'elusiva informazione radiotelevisiva”**.

Questa Costituzione fu il frutto di un grande **“compromesso”** che dette vita a un Ordinamento giuridico fondato sul **“lavoro”** (art. 1 della Costituzione).

Il lavoro non inteso come **“astrazione collettiva”**, bensì quale **“valore costituzionale essenziale”**.

Il **“fondamento”** sul lavoro sta ad indicare, secondo V. Onida, il valore che la Repubblica attribuisce all'apporto del lavoro di ciascuno (**secondo le proprie capacità, e le proprie scelte - art. 4**), in luogo di altri fattori in passato determinanti, come la nobiltà di nascita o di ricchezza, ai fini del ruolo sociale dell'individuo.

Basterebbe solo questo a motivare un grande plebiscito referendario, capace di spazzare via ogni velleità revisionistica della legge fondamentale della nostra Repubblica.

Diciamo quindi **“NO”** a
(Continua a pagina 7)

Insetti al galoppo

di Marco Travaglio (www.unita.it)



La domanda è: può l'Italia fare a meno della famiglia Vespa?

La risposta è no. Non può.

A parte Prodi, che ha lo devolmente e solitariamente respinto le profferre dell'insetto, «Porta a Porta» continua a essere il bivacco preferito di mandrie di politici-tuttologi in perenne transumanza da uno studio tv all'altro. Mesi fa il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo ventilò di ridurre da 4 a 3 le serate settimanali appaltate a Vespa (anche perché il suo contratto ne prevede 3, la quarta è pagata a parte). La sola ipotesi gettò nel più cupo sgomento gli altri consiglieri, sui cui volti si dipinse la stessa espressione angosciata del tossico in astinenza.

Come sarebbe tre sere

Restituiamo la Costituzione agli italiani

(Continua da pagina 6)

questo tentativo di riforma, per avviarne poi uno più condiviso e più equilibrato. Sbagliare la riforma della Costituzione, significa sbagliare senza rimedio la vita stessa del Paese. E questo, davvero, non ci è consentito.

Antonio V. Gelormini

soltanto?

E la quarta, che si fa?

Già è difficile trascorrere il venerdì senza Vespa, figurarsi se l'incolmabile vuoto si allargasse al giovedì. Perfino il Padreterno, il settimo giorno, si riposò.

Ma l'insetto è infaticabile, sette giorni su sette.

Parendogli poche anche le quattro sere su Rai1, arrotonda il magro stipendio **(1.187.000 euro all'anno per 100 serate a stagione più 25 pagate fuori busta con altri 300 mila euro, senza contare gli altrettanti speciali per i grandi eventi, a botte di 20-30 mila euro per ciascuno)** con un programmino settimanale su Unire-tv, la rete satellitare dell'Unione nazionale incremento razze equine.

Un «Porta a Porta» al passo di trotto.

Una sorta di «Stalla a stalla», col solito parterre di politici e soubrette.

Ora, per carità, l'idea che Vespa si dia all'ippica, come molti, peraltro inascoltati, gli suggerivano da anni, non è niente male. Ma c'è un problema: il suo sontuoso contratto con la Rai, rinnovato lo scorso anno fino al 2010, è in esclusiva.

Come può dunque l'insetto ronzare per Rai1 e galoppare per Unire Tv?

Il sempre generoso dg Alfredo Meocci gli ha concesso fra il lusco e il brusco, senza informarne il Cda, una deroga scritta per un'intera stagione: del resto Meocci non è la persona più adatta per eccepire sull'incompatibilità altrui, essendo lui stesso per definizione incompatibile.

Ma il 27 aprile il guastafeste Rizzo Nervo ha sollevato il caso in Cda, mostrando alcuni spot dell'insetto in versione equina.

Meocci ha sostenuto che è tutto regolare, ma poi de-

v'essergli venuto qualche dubbio, tant'è che l'indomani ha scritto all'insetto per pregarlo di comunicare di volta in volta le prossime galoppate fuori Porta.

Poi, si sa, nella migliore tradizione nazionale, Vespa tiene famiglia.

La sua signora, Augusta Iannini, già nota per le sue frequentazioni domenicali con l'ottimo giudice Squillante, è stata per cinque anni direttore generale del ministero della Giustizia nell'indimenticabile gestione Castelli (anche lui ospite fisso di «Porta a Porta»).

Ora che, con un cambio di consonante e uno di vocale, il ministro si chiama Mastella, si pensava che la squadra di Via Arenula sarebbe stata rinnovata.

E così è stato.

Ma non alla direzione generale: lì il ministro di Clemenza e Giustizia ha confermato l'imprescindibile lady Vespa.

L'altra sera, quando si dice la combinazione, lo stesso Mastella era ospite di «Porta a Porta» per commentare i risultati elettorali.

Un tetto confortevole l'insetto non l'ha mai negato a nessuno.

Figurarsi ai datori di lavoro della sua signora.

E Clemente di un tetto ha davvero bisogno, anche perché l'appartamento che gli spetterebbe da ministro della Giustizia è ancora abusivamente occupato dal precedente inquilino, Roberto Castelli. Già nemico acerrimo di «Roma ladrona», il padano romanizzato non ne vuol sapere di mollare il grazioso superattico in viale delle Mantellate, attiguo al carcere di Regina Coeli.

Quando Mastella ha bussato all'uscio, quello gli ha aperto in vestaglia -

immaginiamo - di color verde pisello, e ha fatto lo gnorri: **«Guarda, Clemente, se proprio ti serve dimmelo, e ti libero la casa entro un mese».**

Come passa il tempo: sul Corriere della Sera, Angela Frenza ha ricordato che sette anni fa quell'appartamento fu assegnato a Gian Carlo Caselli, appena nominato direttore delle carceri italiane (cioè funzionario del ministero della Giustizia). Apriti cielo: proprio la Lega Nord fece fuoco e fiamme con raffiche di interrogazioni parlamentari, per sapere come mai Caselli, anziché stabilirsi sotto un ponte del Tevere, usufruisse **«per proprie esigenze abitative di un ampio e lussuoso alloggio demaniale, sfarzosamente restaurato».**

Poi, per cinque anni, nel lussuoso alloggio ha abitato Castelli.

Il quale ora, comprensibilmente, non se ne vuole staccare.

Da ministro a squatter.

**Marco Travaglio
L'UNITA'
01/06/2006**

§ § §

Come mai -ci chiediamo noi, semplici cittadini, iscritti nelle liste elettorali, normali elettori- ci si può permettere che un **semplice, normale** (mica poi tanto, politicamente parlando) parlamentare possa usufruire **«per proprie esigenze abitative di un ampio e lussuoso alloggio demaniale, sfarzosamente restaurato».**

«...fusse ca fusse» -come diceva l'indimenticabile Manfredi- che il padano sia rimasto infetto dall'inqualificabile virus di **«Roma ladrona»** ???

GL

“Devolution”: l’ipocrisia della destra

di Paolo Di Roberto

La parola d'ordine è cambiata.

Non deve più essere una spallata da dare al governo Prodi, quello eletto con una maggioranza risicata, che vive sul filo del rasoio e che, nelle speranze dell'attuale opposizione, dovrebbe cadere da un momento all'altro, anche per colpa di un semplice alito di vento, e che invece, dopo il voto delle amministrative, si ritrova politicamente più forte e saldo, grazie a risultati che globalmente premiano i candidati del centrosinistra, che non solo si riconfermano alla guida delle città in cui erano sindaci, ma che spesso hanno incrementato il loro consenso, fino a doppiare, in taluni casi, quelli del proprio avversario della CDL.

Impostare le elezioni come un tentativo di delegittimazione dell'attuale maggioranza sembra proprio non funzionare. L'analisi dei motivi di questo atteggiamento da parte dell'elettorato esulano dalle finalità di questo articolo. Notiamo invece come cambia la strategia della destra in vista dell'ultimo appuntamento istituzionale di questa lunga e calda primavera elettorale, il referendum sulla così detta “Devolution”.

Ora, dicono, bisogna spiegare i vantaggi per i cittadini di questa riforma, la nuova Italia che verrebbe a crearsi.

Senza nascondere, ma questo lo diciamo noi e non certo la CDL, che la vittoria del fronte del

“SI” comporterebbe automaticamente una spallata al governo Prodi, o quanto meno un imbarazzo istituzionale di quest'ultimo.

Parlando di **Devolution** i nostri ricordi non possono non tornare al 1970, quando venne varata la legge attuativa sulla costituzione degli organismi regionali, previsti nella costituzione repubblicana, fino ad allora mai applicata su questo punto, ed alla figura di Giorgio Almirante.

Tra tutti gli esempi vogliamo prendere proprio lui in esame in quanto sicuramente uomo di destra, ancora oggi da molti riconosciuto come suo padre politico.

Ebbene, all'epoca era ancora possibile fare ostruzionismo in parlamento, quando si voleva rallentare l'approvazione di una legge, e questo è quanto fece proprio Giorgio Almirante, parlando per ore contro la costituzione delle regioni, così come noi oggi le conosciamo.

I motivi ?

La loro costituzione avrebbe posto le basi per la frantumazione dell'u-

nità nazionale.

Almirante a nostro avviso non aveva un dono profetico tale da permettergli di prevedere ciò che sarebbe successo a 36 anni di distanza, ossia che i suoi figli politici e in particolare proprio lui, il suo prediletto, Gianfranco Fini, si sarebbero resi complici di questa disgregazione, votando e appoggiando una riforma federalista voluta da un partito, la Lega Nord, che già nel suo nome



mostrale sue intenzioni. Ma si sa, in politica certi interessi, in questo caso mantenere buona l'alleanza con la Lega necessaria a restituirci, forse, un giorno, le poltrone di governo, sono più importanti dei valori storici e basilari della destra.

In realtà certi valori continuano a sussistere in parte del popolo della destra, se pensiamo che l'approvazione della **Devolution** ha incontrato molte contrarietà tra i parlamentari di questo schieramento politico.

Era la vigilia delle elezioni amministrative del 2005 “quando l'allora ministro delle riforme, Calderoli, arri-

vò a presentare le dimissioni, poi ritirate dopo le rassicurazioni degli alleati”, qualora non fosse stata approvata la legge.

Molti parlamentari della destra, di AN in particolare, facevano costantemente mancare il numero legale in aula, necessario perché la legge fosse votata, chiaro segno di malumore nei confronti di questa riforma.

Alla fine la legge fu approvata mettendo la fiducia, ossia minacciando di far cadere il governo, il che la dice lunga sulla convinzione con cui gli onorevoli di destra si sono recati ad ubbidire agli ordini di partito.

Oggi la direzione del partito ufficialmente appoggia la Devolution, ma oggi, ripetiamo, la destra è diventata ben altra cosa, troppo attaccata alle poltrone di governo per ragionare ancora nei termini dei suoi valori.

L'unità nazionale è sempre stato uno dei valori più classici della destra, uno di quei pochi che abbiamo ammirato.

E' veramente triste vedere come la loro caduta di valori oggi lo reso una prerogativa della sinistra, ma questo è quanto è accaduto.

Ed è nel bene dell'Italia che puntiamo proprio sull'elettorato di sinistra perché venga bocciata una riforma che farebbe solo del male al nostro paese.

◆

Con l'Italia dei Valori.... breve ricordi e riflessioni...

di Antonia Stanganelli



Dopo l'inchiesta -**Mani Pulite**- e prima di San Sepolcro, ossia prima della fondazione dell'IdV, i cittadini che volevano Di Pietro in politica erano tanti e sparsi in modo confuso, in piccoli gruppi, di destra, di sinistra, di centro, senza identità politica, dalle Alpi al Mediterraneo.

Tantissimi semplici cittadini, qualche anonimo politico fallito di piccolo rango, ma anche molti ex iscritti ad altri partiti che usciti con il loro fagottino di delusioni e di amarezze cercavano un'altra casa ideologica che fosse più sincera con i loro sentimenti e valori.

Ebbene, tutti da Di Pitro. Molti di noi furono "**reclutati**" da Elio Veltri, all'epoca definito il portavoce del magistrato Di Pietro, almeno un anno prima della nascita del partito.

Brillava di luce riflessa, l'ottimo Elio, ma, in realtà era un esperto e navigato politico della sinistra moderata e vecchio stile, un lombardiano doc con profonde radici etiche.

Deputato PSI, disgustato dal craxismo e anche da Craxi, fu accompagnato alla porta d'uscita da nani e ballerine e lui con sdegnato sguardo calabro non ha esitato ad aprirla e sbattersela dietro

le spalle.

Sulle qualità politiche e personali di Elio Veltri bisognerebbe scrivere a parte, così come di quello che lui ha fatto per il partito dell'IdV, soprattutto prima che nascesse. Il bisogno di legalità era forte, il bisogno di giustizia sociale era storico e così anch'io decisi che quella grande "**conquista**" chiamata Mani Pulite, paragonabile quasi all'allunaggio nel 1969 doveva essere difesa a tutti i costi e l'unico modo per farlo era quello di mantenerla viva.

Il partito doveva esistere, perché Di Pietro doveva esistere. Perché quello che lui rappresentava doveva esistere.

Perché da lui ci sentivamo rappresentati, dalla sua voglia di far emergere le istituzioni dalla melma degli intrighi e degli affari illeciti, dalla sua forza di resistere agli attacchi politici e personali, dal suo coraggio di non arrendersi e non vendersi all'avversario anche nei momenti difficili; dal suo modo appassionato di parlare che ricordava e ricorda una certa emozione disarticolata e adolescente.

Ci sentivamo rappresentati anche dal suo forte desiderio di semplicità nella politica e nelle relazioni e ci sentivamo orgogliosi del fatto che in Europa ci invidiavano questo giudice libero e coraggioso che aveva messo fuori gioco una classe politica corrotta, dalla quale noi non sapevamo come liberarci.

Abbiamo lavorato sodo e vivendo in "**diretta**" ogni cosa che capitava a lui, abbiamo sofferto, sofferto tanto con lui e per lui e abbiamo anche gioito in diverse occasioni, soprattutto quando capivamo che la maggiore preoccupazione degli alleati e degli avversari era quella di depotenziare l'IdV e Di Pietro.

Ci siamo sentiti onnipotenti e nel giusto fino in fondo, ci siamo sentiti voluti e negati, ci siamo anche sentiti traditi.

Provavano ad affossarci perché dovevano distruggere la memoria di quello che Di Pietro rappresentava e non riuscivano ad affossarci.

L'IdV ha "**rischiato**" il 10-12% ed io non ho mai capito perché Di Pietro non ha voluto, come invece ha fatto senza paura la Lega di Bossi, portarsi avanti da solo con un forte progetto sulla moralizzazione del Paese.

Il grande leader ha avuto paura o forse pessimi consiglieri.

Prontissimo ad assumersi le sue colpe e le sue responsabilità, Di Pietro non essendo propriamente un politico si è spaventato o si è fatto spaventare ed ha titubato, atteso e poi ha deciso di depotenziare il suo partito.

Si, da solo ha deciso di ridurlo.

Non è stata impresa facile, ma l'ha perseguita programmaticamente destabilizzando i responsabili delle aree territoriali ed imbarcando gente di ogni risma e di ogni genere.

Nessuno o quasi dei fon-

datori è riuscito a resistere a tale incomprendibile scempio.



Ogni nuova campagna elettorale vedeva nuovi ignari e sprovvisti cittadini affrontare nuovamente da soli sforzi immani per candidarsi, compiendo ogni volta gli stessi errori, ma con lo stesso fine: tenere viva quella rappresentanza, il ricordo e quella stagione di rivalsa della legalità. Tenere viva quella "**conquista**".

Sono i dipietristi di ogni stagione che hanno tenuto a galla Di Pietro.

Sono stati e sono i cittadini con fede nei valori che hanno voluto e vogliono l'Italia dei Valori ed il suo leader.

Essi vogliono che continui a rappresentarli e a rappresentare se stesso e vogliono che completi la sua missione.

Ma col senno del poi può sembrare facile... criticare o, come in questo caso, cercare di far chiarezza, ma, in realtà a me pare più credibile pensare che, in fondo, la vera essenza di questa avventura politica è contenuta nel fatto che realmente alla possibilità che questo Paese possa riprendersi la sua dignità e ristabilire norme e diritti, non ci crede nessuno.

Forse neppure Antonio Di Pietro.



Lidia Menapace: è stato un tranello

di Sara Menafrà (da "Alexis" akil@otenet.gr)

From: "Alexis"
<akilis@otenet.gr>
Sent: Friday, June
09, 2006 4:44 PM

* * *

Lidia Menapace, quanto possono aver pesato su questo voto le tue dichiarazioni ai giornali? Parlavvi di abolire le Freccie tricolori, forse qualcuno ha pensato che le priorità sulla difesa fossero altre?

Dicevo semplicemente che in un momento in cui bisogna risparmiare in tutti i settori è meglio abolire le Freccie tricolori o le parate, tutte cose che costano soldi, inquinano e nient'altro. Se un'intervista ad un quotidiano, pur importante come il Corriere della sera, potesse modificare gli assetti politici del paese vuol dire che siamo in una situazione potenzialmente eversiva, perché la stampa conterebbe più del parlamento. Non è così, le interviste di ieri non c'entrano nulla con quanto è accaduto questa mattina (ieri per chi legge ndr). Le domande che mi hanno fatto i giornali non c'entrano nulla con i lavori della commis-

sione che certo non si sarebbe occupata né di abolire le Freccie tricolori né di trasformare la parata del 2 giugno.

E allora cosa è successo? Il tranello è stato concordato, De Gregorio non ha appoggiato neppure Zanone, un liberale tutt'altro che pericoloso e che non aveva concesso alcuna intervista. Eppure anche lui ha avuto 11 voti anziché 13. Io sono stata eletta segretaria solo grazie a Silvana Pisa che ha messo a disposizione l'incarico proposto a lei. Non è stato un ribaltone contro di me, ma contro la maggioranza. Io ho ricevuto la solidarietà dei militari, ad esempio dal *Giornale nuovo* dei militari che mi scrive di essere d'accordo con me e che sperava che la mia elezione portasse ad un processo di smilitarizzazione e sindacalizzazione dei corpi militari.

E' possibile che qualche alto comando si sia seccato e infatti De Gregorio dice di aver ricevuto inviti dagli alti comandi, ma vuol dire che i-

gnora l'"abc" della democrazia perché il parlamento deve essere superiore a qualunque pressione.

Quel che è successo cambia gli assetti della maggioranza?

Non esageriamo, con me sono stati tutti solidali. C'è un caso politico aperto che certo non finirà qui, bisognerà avere dei chiarimenti precisi. E' vero però che Berlusconi cerca di erodere la maggioranza, ma che fossimo numericamente fragili lo sapevamo già.

E le politiche sulle questioni militari cambieranno in qualche modo? Non credo proprio. E basta guardare il comportamento del ministro della Difesa Arturo Parisi che in commissione ha detto chiaramente di pensa al ritiro totale dall'Iraq. Sarà la politica a decidere quel che accadrà circa i compiti delle nostre forze armate. Gli interventi sulla questione, non solo il mio, ma anche quello di Martone, Salerni e Pisa sono stati tutti di riconferma delle posizioni fissate prima

delle elezioni. E poi l'esempio di Di Gregorio mi pare talmente bieco e impresentabile che chiunque lo seguirà sarà automaticamente squalificato. Per tutta la giornata di martedì è stato seduto accanto a me a sorridermi e poi durante la notte ha organizzato il suo trabocchetto. Avrebbe potuto dire di aver cambiato posizione e invece non ha fiutato né con me né con altri e alla terza votazione si è fatto trovare con tredici voti, sapendo benissimo che se fossimo arrivati alla quarta votazione io sarei stata eletta per anzianità. E' stato un tranello, perfetto nel suo genere. Io non ho mai imparato a farli e non imparerò certo a questa età.

Cos'era accaduto? Era accaduto che il capogruppo del nano mafioso al Senato Schifani aveva telefonato a De Gregorio, per chiedergli di diventare il «loro» candidato: c'è gente che se le paga oro le poltrone e qui' ce n'era una gratis!!
Accordo fatto, ribaltone servito

◆

**Giornalista, editore, famoso per aver fotografato il pentito di mafia in Crociera si è candidato per Forza Italia, per la Dc e, poi per l'Idv
De Gregorio: dallo scoop su Buscetta al "vagabondaggio" tra i partiti**

Sergio De Gregorio

di Roberto Fucillo (www.unità.it)

SERGIO De Gregorio è sempre stato uomo di frontiera.

L'anno scorso, alle regionali campane, nel giro di un mese, dovette pubblicare tre manifesti: il primo annunciava la sua

candidatura come leader della associazione "Italiani nel mondo"; il secondo comunico ai napoletani che quella candidatura avrebbe trovato spazio nella lista di Forza Italia; il terzo, preso atto

che gli uomini di Berlusconi non ne volevano sapere, cambiò il simbolo tricolore con lo scudocrociato della Nuova Dc di Gianfranco Rotondi.

Uomo inquieto, e prolifi-

co di iniziative, Sergio De Gregorio, 45 anni, nasce come cronista d'assalto. Si vanta di essere il più giovane giornalista iscritto all'albo: vi arrivò a 19 anni, iniziando dalle cro-

(Continua a pagina 11)

Sergio De Gregorio

nache napoletane di "Paese sera".

Si fa le ossa negli anni della camorra scatenata, e segue le vicende di Raffaele Cutolo, sul quale scrive anche un libro, "I nemici di Cutolo".

Negli anni '80 attraversa da collaboratore anche molte trasmissioni Rai (da "Chiamate Roma 3131" a "Domenica in") e Fininvest (ad esempio "L'Istruttoria" con Giuliano Ferrara).

In Rai conosce anche Enzo Tortora, di cui seguirà poi le vicende giudiziarie fino a pubblicare un altro volume, "Tortora, morire di ingiustizia".

La vera gloria nazionale la raggiunge però per diporto.

E il 1995, De Gregorio è in crociera nel Mediterraneo, a un certo punto sulla nave vede un volto vagamente familiare, e lo scoop: "Oggi", la rivista per la quale lavora in quel periodo, rivela agli italiani che Tommaso Buscetta, il più grande pentito di mafia, si era concesso una vacanza.

Intanto era anche riuscito



a essere il primo a intervistare Bettino Craxi esule a Hammamet.

Nel frattempo, da semplice cronista, De Gregorio è divenuto un imprenditore dell'informazione: è amministratore delegato della società che edita "Ideazione", il bimestrale di destra diretto da Pierluigi Mennitti, fonda una agenzia fotogiornali-

stica e produce programmi per reti locali, si spende per rimettere in piedi il Festival della canzone di Napoli che va poi in onda su Retequattro, è amministratore delegato della società che edita l'inserto campano del "Giornale" di Feltri, infine fa il direttore editoriale dell'"Avanti" e, in tempi recentissimi, approdato alla corte di Antonio Di Pietro, fa il direttore editoriale de "L'Italia dei valori", organo del partito omonimo dell'ex pm.

Ma soprattutto nel frattempo mette in piedi la sua creatura. "Italiani nel mondo": una associazione che intende promuovere il "made in Italy" all'estero.

De Gregorio organizza meeting e fiere, apre sedi da Londra a Buenos Aires, si guadagna un posto

sulla Fifth avenue per la sfilata del Columbus Day a New York, apre "Italia ni nel mondo Channel", a rete satellitare della associazione.

E il background col quale De Gregorio conquista le prime pagine dei giornali di recente, quando, a elezioni avvenute, si fa alfiere di un paventato Aventino dei dipietristi contro Prodi che non prevede nel suo dicastero il ministero per gli italiani nel mondo. E quasi una offesa personale: a De Gregorio era persino capitato di dare un premio, in quel di Ischia, al creatore di quel ministero, il missino Mirko Tremaglia.

Inquietudini che vengono sedate all'atto della formazione del governo.

Il resto è cronaca di queste ore.

Con un **flashback**: lo stesso De Gregorio, un paio di giorni dopo il voto, annuncio: "Forza Italia già corteggia alcuni senatori dell'Unione...".

Roberto Fuccillo
(www.unità.it)

Oggi sono in imbarazzo a scrivere questa lettera

di Antonio Di Pietro (www.antoniodipietro.com/2006/06/de_gregorio.html)



Il senatore De Gregorio si è fatto eleggere Presidente della Commissione Difesa del Senato con i voti della Cdl. Lo ha fatto, lui dice, per motivi patriottici. Io non lo credo. Lo ha fatto perché gli è convenuto.

Qualcuno ha scritto che dovrei scegliermi meglio i compagni di viaggio. Può essere che abbia ragione, ma voglio sottolineare che l'Italia dei Valori è l'unico, unico partito che al suo interno non accetta

deputati e senatori con condanne definitive e che si batte perché questa sia la prassi nei due rami del Parlamento.

Per quanto concerne De Gregorio, ha sbagliato, ha ammesso di aver sbagliato, ma la maggioranza dell'Unione al Senato è di due voti.

Si vuole paralizzare il Paese, ritornare alle urne, per una presidenza di commissione espellendo De Gregorio dal partito e quindi dalla coalizione?

Io non me la sento, per rispetto delle emergenze che questo Paese deve gestire in questo momento.

De Gregorio mi ha dato ampie rassicurazioni, che spero vorrà mantenere, di una condotta futura leale come senatore e come presidente della commissione Difesa nei confronti dell'Unione e a questo, per il momento, voglio attenermi.



Chi è Sergio De Gregorio

ITALIANI NEL FONDO

Un percorso politico un po' troppo disinvolto

di Rita Pennarola ("La Voce della Campania, 10 maggio 2006)



Il fondo, da milioni di euro, è la dotazione finanziaria di due sigle impegnate da qualche anno a gestire i business collegati alla comunicazione con i nostri connazionali nel mondo.

Fanno capo ad un neo parlamentare dell'Unione, quello stesso Sergio De Gregorio che, dopo il repentino passaggio da Forza Italia a Di Pietro, è risultato decisivo per l'elezione dei senatori esteri.

Santo subito.

Suona così, beffardo, uno degli striscioni innalzati dal popolo del centrosinistra per festeggiare la vittoria. Il "Santo" è naturalmente lui, Mirko Tremaglia, quello stesso ministro per gli italiani all'estero che ora non sa più darsi pace, dopo il risultato a sorpresa che ha regalato all'Unione i cinque senatori su sei capaci di "fare la differenza" e cambiare il cammino della storia italiana.

Lui, l'anziano parlamentare nazional-alleato che alla battaglia per portare al voto i milioni di connazionali sparsi tra i continenti aveva dedicato tutta la sua vita, prima tuona contro l'ipotesi di brogli («ci sono state ben 48.277 schede votate che sono state poi distrutte perché giunte in ritardo ai consolati, perché molti dei nostri italiani all'estero che dovevano iniziare a votare il 22 marzo non hanno potuto farlo a causa delle schede inviate in ritardo dai consolati»), poi lancia l'idea di ripetere il voto all'estero («io non ho

la volontà di far rifare le elezioni, ma, se si conclude così, è difficile non farle rifare»), infine, rassegnato ma non abbattuto, si abbandona ai buoni propositi per il futuro («proporrò che si costituisca una Bicamerale per lavorare sui problemi delle comunità italiane all'estero»).

Qualcosa, insomma, secondo Tremaglia e soprattutto secondo la Casa delle Libertà, che attraverso gli eurodeputati Antonio Tajani, Alfredo Antonozzi e Stefano Zappalà ha presentato un duro esposto alla Procura della Repubblica della capitale, decisamente non è andato come ci si aspettava, soprattutto riguardo a quella stessa lista civica messa su dall'ex ministro Tremaglia, che avrebbe dovuto fare il pieno di consensi e invece ha eletto, alla fine, un solo parlamentare.

E così a destra sono in tanti a chiedersi se qualcuno ha adottato il vecchio metodo della compravendita di suffragi, specialmente dopo il servizio di *Striscia la notizia*, andato in onda lo scorso 13 aprile, su un giro di migliaia di schede ancora "vergini" abbandonate nel seggio di Bruxelles, che potrebbero poi essere state votate direttamente dai partiti prima dello scrutinio.

GLI ALTOLÀ' SUL SIMBOLO

La sensazione che quei milioni di neo-elettori potessero avere un peso determinante era stata alla base, fin dal mese di gennaio, della contesa avvenuta in casa Unione, quando il leader dell'Italia del Valori Antonio Di Pietro arrivò a scrivere, tramite i suoi avvocati, una lettera agli uomini di

Romano Prodi per ribadire la «tutela giuridica del marchio "Italiani nel Mondo"», invitandoli «ad evitare atti di pirateria».

Fu proprio in quella occasione che l'ex pm rese pubblica la sua intesa con l'associazione denominata appunto *Italiani nel mondo*, creatura del giornalista partenopeo Sergio De Gregorio, «che ne detiene "il marchio" a livello mondiale già da dieci anni».

«Il simbolo da noi prescelto -dichiarò Di Pietro- è la fusione tra il nostro dell'Idv e quello di De Gregorio. Noi avevamo chiesto all'Unione di lavorare insieme ma loro preferiscono fare da sé». «Dopo aver atteso invano una vostra apertura ad una concreta e fattiva partecipazione dell'Italia dei Valori all'esperienza comune delle elezioni per gli italiani all'estero -rincarano la dose i rappresentanti di Di Pietro nella missiva rivolta all'Unione- attesa vostra indisponibilità a riconoscere il giusto peso e ruolo che IdV ha tra i cittadini italiani all'estero, abbiamo il dovere di informarVi che in data di ieri, 30 gennaio 2006, Italia dei Valori e Italiani del Mondo, un movimento politico, oltre che un'Associazione Internazionale con propri delegati, sedi e strutture stabili in tutto il mondo, hanno concluso un accordo per la presentazione di proprie liste comuni alle elezioni politiche del 9 aprile p.v. nelle circoscrizioni estere».

Di Pietro, in pratica, cerca di far valere nei confronti degli alleati quel "valore aggiunto" che gli deriva dall'accordo con De Gregorio. In caso contrario, «Vi segna-

liamo che la tutela giuridica del marchio verrà esercitata nelle sedi opportune, invocando un provvedimento interdittivo di qualsivoglia utilizzo "pirata" con procedura d'urgenza. Pertanto Vi diffidiamo ufficialmente dall'utilizzo di detto simbolo che appartiene legalmente al Movimento Politico Italiani nel Mondo e al suo Presidente dott. Sergio De Gregorio».

QUANDO DE GREGORIO PREMIAVA TREMAGLIA

Ma chi è l'artefice di quel "partimonio" difeso ed esibito con tanto accanimento dall'ex pubblico ministero di Mani Pulite?

E' lo stesso De Gregorio a snocciolare le cifre del suo "tesoro".

Lo fa, in dettaglio, in occasione delle Regionali 2005, dopo il brusco voltafaccia di Forza Italia che, pur in presenza di una massiccia campagna di manifesti già partita con l'immagine a tutto campo del giornalista-imprenditore sotto il tricolore forzista, gli aveva rifiutato all'ultimo momento la candidatura.

«L'arroganza dimostrata dalla dirigenza campana di Forza Italia -scrive il 7 marzo 2005 De Gregorio, nel frattempo balzato sul carro di Gianfranco Rotondi e della sua Dc- ha mortificato le aspettative di un'organizzazione che conta 12 sedi già attive nella sola provincia di Napoli e altrettante programmate entro l'anno, e una popolazione di almeno 20.000 tra iscritti e simpatizzanti».

«La nostra organizzazione -chiarisce poi, lanciando uno sguardo lungo sul pianeta- pur rivendicando con orgo-

Chi è Sergio De Gregorio: ITALIANI NEL FONDO

glio le sue radici campane, è da tempo proiettata in una dimensione internazionale grazie anche alle sedi dell'Associazione Italiani nel Mondo, già operative, a Roma, Nizza, Sofia, Londra, Zurigo, Mosca, New York, Buenos Aires, Teheran e Tunisi».

Insomma, non certo uno scherzo.

Lo aveva capito in tempi non sospetti, del resto, lo stesso Tremaglia, che nel corso degli anni ha intrattenuto con De Gregorio quanto meno un **gentlemen agreement** in più d'una occasione, durante la sua lunga permanenza al vertice del dicastero per gli italiani all'estero.

Il 21 giugno del 2005 l'agenzia di stampa internazionale NIP (News Italia Press) dà il lieto annuncio della avvenuta intesa De Gregorio-Tremaglia in occasione del lancio di Italiani nel Mondo Channel, la corazzata societaria (e satellitare) messa su dal giornalista & soci con la forza di un capitale sociale pari a 2 milioni di euro. «**Il progetto** -si legge nel comunicato della NIP- **ha già ottenuto il patrocinio del ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia e del vice ministro alla Pubblica Istruzione, Università e Ricerca, Nanni Ricevuto, nonché importanti intese con la Regione Sicilia per la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico dell'Isola**».

Solo un anno prima Tremaglia aveva ricevuto dalle mani di De Gregorio (nella sua qualità di presidente dell'associazione Italiani nel Mondo) il premio «**Orgoglio italiano**» durante un gala organizzato sull'isola d'Ischia per la festa dell'Avanti, lo storico quotidiano del Psi di cui il giornalista è stato a lungo -con alterne vicende- direttore editoriale.

«**Il premio al ministro Tre-**

maglia -proclamò De Gregorio- **rappresenta un doveroso riconoscimento ad un politico che ha speso un'intera vita di passioni sociali, civili e culturali al servizio dell'identità nazionale individuandola, con grande acume, proprio laddove essa poteva rischiare di smarrirsi, nei nostri connazionali. Non è un mistero che Tremaglia abbia fermamente voluto il dicastero che porta avanti con spirito di abnegazione**».

Quella kermesse sull'isola verde fu l'occasione per festeggiare anche la prima edizione dell'Italiani nel Mondo Festival, la manifestazione organizzata dall'omonima srl che prevede, per i concorrenti, quote d'iscrizione pari a circa 900 euro.

Sì, perchè «**una tournée che tocca città come New York, Berlino, Sofia e altre località dove Italiani nel mondo ha una propria sede, non capita tutti i giorni**», tiene a precisare il direttore generale della rassegna (nonché presidente della Associazione Italiani nel Mondo) Claudio Mele, 43 anni, napoletano del Vomero.

Ma chi sono le «stelle» proiettate nel firmamento planetario dal Festival?

Ecco qualche titolo dei brani più gettonati dell'edizione 2004, tutti eseguiti da aspiranti neomelodici: si va dalla struggente «**Jamme a 'nce movere**» al misticismo di «**Va 'cu Dio**», eseguiti da artisti come il non meglio identificato Gaetano Maschio o il gruppo etnico Cappeccapa (in italiano: «**testa a testa**» o, se preferite, «**muro contro muro**»).

BUSINESS IN THE WORLD

La società a responsabilità limitata Italiani nel Mondo Channel rappresenta oggi la punta di diamante dell'autentico impero societario messo su negli ultimi quattro - cinque anni da Sergio De

Gregorio.

Fondata dal giornalista (che fa la parte del leone nell'azionariato) e dallo stesso Mele, la società vede in pista anche colossi come la Original Marines, abitualmente gemellata alle iniziative targate De Gregorio.

Quartier generale fra Arzano e Mugnano, popolosi paesi a nord di Napoli, la sigla in onore dei militari Usa partecipa alla Italiani nel Mondo Channel srl attraverso la I-map della famiglia Pera.

Anche qui, niente bruscolini: si tratta di una corazzata da quasi 100 milioni di euro come fatturato annuo e 17 milioni di euro in dote.

Presenti inoltre nell'organigramma la Framon degli armatori siciliani Franza e **Teleregione Campania spa**, editrice dell'omonima emittente campana capitanata dal cinquantatreenne Giuseppe Giordano, un passato - e un presente- nelle televendite di abiti da sposa ed oggi iscritto nell'albo dei praticanti giornalisti presso un'al tra delle sue emittenti, **Quarto Canale**, amministrata dalla moglie Domenica Sarnataro. Inoltre «**a Giuseppe Giordano** -precisa il principale periodico di settore Millecanali- **fanno capo le Tv campane Italiania e Italiania 2, più, via sat, Italiani nel Mondo Channel**».

Altri praticanti presso le reti televisive di Giordano sono stati giornalisti dello stretto entourage di De Gregorio, come Maria Lavitola, Massimo Iovane e Luigi Clarizia (quest'ultimo anche redattore dell'Avanti! e figlio di un dirigente socialista del fu Banco di Napoli).

Terzo partner giornalistico dell'arcipelago societario messo in piedi da De Gregorio è l'amico di sempre Giovanni Lucianelli: insieme si erano imbarcati nella breve avventura del Giornale del Sud, il quotidiano di stretta osservanza forzitaliotta, ed attivati per il ritorno in edi-

cola dell'Avanti. Oggi, quando la mole degli impegni glielo consente, il neo senatore dipietrista segue da vicino anche la non facile navigazione di **Cronache di Napoli**, il quotidiano targato Lucianelli con sede nella rituale via G. B. Marino a Fuorigrotta, quartier generale dello stesso De Gregorio.

Il nome di Lucianelli -oggi anchorman di Italiania e di Quarto Canale di Giuseppe Giordano (la seconda è diretta da sua moglie Emilia Velardi Colasanti Lucianelli)-rimbalzò nel corso dell'inchiesta giuizararia che nel 2003 aveva travolto il **Corriere di Caserta**.

La vicenda, riassunta in un'interrogazione parlamentare al calor bianco del senatore antimafia dei Ds Lorenzo Diana, comincia con l'ordine di custodia cautelare in carcere eseguito in quel periodo a carico di Maurizio Clemente, «**ritenuto editore occulto della testata giornalistica Il Corriere di Caserta e gravemente indiziato di estorsione continuata in concorso, per avere indotto, mediante la minaccia di pubblicazione di articoli diffamatori, politici, imprenditori e professionisti della provincia di Caserta, a stipulare contratti pubblicitari ovvero ad avvalersi della consulenza della società Eurobic, da lui controllata**».

In seguito, però, la «**Editoriale Corriere srl** -ricorda ancora Diana- **ha dichiarato ai sindacati di non avere più i mezzi per editare le due testate quotidiane e di cessare pertanto l'attività. Tutto il persona le, giornalistico, poligrafico ed am-**



Chi è Sergio De Gregorio: ITALIANI NEL FONDO



(Continua da pagina 13)

mini-strativo, è stato licenziato e posto nelle liste di mobilità; contestualmente, i fratelli Clemente e la Editrice La Stampa (il quotidiano casertano usciva "in panino" col quotidiano di casa Fiat in terra di Lavoro, ndr) hanno affidato le due testate, a titolo gratuito, alla Cooperativa Libra di Caserta, di proprietà di tre dipendenti dei fratelli Clemente, tra cui la loro segretaria personale e il direttore dei quotidiani, tale Giovanni Lucianelli, il quale è attualmente sotto processo a Napoli per il reato di tentata truffa sui fondi Pop della Regione Campania per una precedente iniziativa editoriale, ed è anche citato in giudizio con un'azione di responsabilità per il fallimento della sua Videoprogetti».

Cominciato nel 1999 su unput dell'allora pubblico ministero partenopeo Laura Triassi, quel processo si è poi avviato verso il limbo della prescrizione.

AHI AHI, ALITALIA ...

Anche ai tempi del sodalizio De Gregorio-Lucianelli nell'organo ufficiale del Psi non erano mancati i momenti difficili.

Nel 2002 se ne occupano l'irriverente *Dagospia* in un'inchiesta tuttora presente sul visitatissimo sito di Roberto D'Agostino, e il *Barbiere della Sera*: «Accipicchia. E chi se lo sarebbe figurato l'Avanti, glorioso organo del Partito socialista italiano, oggi ridotto a dimensioni ed importanza ben minori di quelle dei tempi aurei, nelle vesti di

un giornale d'attacco, votato alle inchieste più "dure" e scomode?», è l'esordio.

Poi spiega: «Il 23 gennaio 2002 il quotidiano ha avviato una serie di articoli sferzanti, a firma Sergio De Gregorio, dedicati all'Alitalia. Non c'è neppure bisogno di leggerli, per capirne il tenore, basta scorrerne titoli e occhielli: «Sotto accusa i dirigenti riciclati - Alitalia ancora nel caos»; "Crac Alitalia - indagare sugli sprechi" (24 gennaio); "La crisi della compagnia di bandiera nasce da sprechi ed incapacità - Alitalia: un valzer di miliardi" (25 gennaio); "Chi interviene sulle spese dell'Alitalia?" (29 gennaio)». Che succede? «Giù: quasi ogni giorno una mazzata. C'è da immaginare quanto abbiano masticato amaro i dirigenti dell'azienda e il suo ufficio delle relazioni esterne, diretto da Gennaro Schettino. Anche perché, in chiusura di ogni articolo pubblicato dall'Avanti, tra le canoniche parentesi, compariva un minaccioso "segue", corredato da numerazione progressiva. Oddiomamma. Segue? E fino a quando? Per quanto ancora? L'inchiesta anti-Alitalia dell'Avanti non è andata avanti oltre la quarta puntata. Come mai?».

Dagospia risponde riferendosi al senatore Renato Meduri di An, firmatario di una dura interrogazione parlamentare riguardante anche «l'inchiesta sull'Alitalia che si è fermata alla quarta puntata, risalente al 29 gennaio scorso».

«E qualche settimana più tardi -conclude il *Barbiere della Sera*- sull'Avanti è apparsa una mezza pagina pubblicitaria della compagnia aerea. Che è successo veramente? C'è da supporre che i responsabili dell'ufficio stampa dell'Alitalia abbiano presentato le loro rimostranze all'Avan-

ti. Interpellato dal *Barbiere della Sera*, tuttavia, il collega Sergio De Gregorio, autore dell'inchiesta ha preferito non commentare l'accaduto».

Acqua passata.

Soprattutto oggi che De Gregorio dovrà trovare il modo di coniugare i nuovi incarichi istituzionali con la gestione delle imponenti attività finanziarie connesse alla sua holding.

Tanto per cominciare, la galassia *Italiani nel Mondo* che, oltre alla già citata srl da 2 milioni di euro attiva sul canale satellita, comprende l'astro di *Italiani nel Mondo Reti Televisive srl*, che di milioni di euro come carburante ne ha 3 e vede il giornalista titolare del capitale sociale quasi al 100 per cento, dopo una articolata serie di donazioni.

Sempre nel 2005 nasce poi *Italiani nel mondo servizi immobiliari*, altra srl, per ora solo con 115 mila euro nel motore.

Siamo appena all'inizio, perché ora a scendere in campo sono le sigle storiche fondate a Napoli dal giornalista-senatore (**Broascast Video Press, Aria Nagel Associati, Edi City, Gesiconsult e Solverfood**, tutte srl con capitali sociali che vanno dai 10 mila ai 100 mila euro), senza contare la partecipazione nella Banca dei Comuni Nolani, nel cui parterre De Gregorio siede fin dal 1996 con 2.263 azioni.

QUESTIONE DI IDEAZIONE

E poi c'è *Ideazione*, editrice dell'omonimo mensile nato con l'ambizione di diventare il pensatoio della destra italiana.

Qui De Gregorio, che è tra i fondatori del giornale, figura insieme a partner come i gruppi parlamentari di Forza Italia, o come l'uomo ombra del Cavaliere Ennio Doris,

senza contare l'ex vertice del Calcio Napoli Luis Gallo, l'ex deputato forzista Sergio Iannuccilli (patron di imprese di pulizia nel Napoletano ed ora passato in orbita Clemente Mastella), la spa *Energas* e, soprattutto, l'euro-parlamentare di F. I. Domenico Mennitti, direttore della rivista, presente attraverso i figli Barbara e Pierluigi.

Particolare interessante: nella nomenclatura societaria di **Ideazione editrice srl** fanno capolino due nomi significativi anche sul piano politico. Si tratta di Alessandro Rasini e Giorgio Viganò. Oggi i due imprenditori gestiscono semplicemente una delle più accorsate sigle assicurative italiane (fra i clienti, al primo posto Fininvest e poi Mediolanum, Mediaset e Mondadori, tanto per capirci).

Ma ieri ?

Sì, avete capito bene. Alessandro è congiunto di Carlo Rasini che fondò l'omonima Banca, il cui nome ricorre in tutte le inchieste giudiziarie sul passato di Berlusconi. Incorporata dalla Popolare di Lodi ad opera del pluriinquisito Giampiero Fiorani, la Banca Rasini rappresenta il primus movens dell'impero Edilnord, grazie alla presenza decennale fra i suoi ranghi di Luigi Berlusconi, papà di Silvio.

Nel 1958 Alessandro Rasini dà vita con Viganò al potente gruppo assicurativo RVA che, forte dell'ascesa realizzata dalla banca di famiglia, acquisirà un portafoglio clienti di primissimo piano. A cominciare dalla galassia targata **Berlusconi**.

Ed oggi eccoli qui, Alessandro Rasini e Giorgio Viganò, soci di De Gregorio in *Ideazione*.

Un particolare che trascina con sé tutta una serie di interrogativi per il futuro prossimo della coalizione di centrosinistra.

(Continua a pagina 15)

Chi è Sergio De Gregorio: ITALIANI NEL FONDO

(Continua da pagina 14)

Con un passato (ed un presente) così tenacemente radicato tra gli azzurri, quale peso bisogna dare alle recenti affermazioni pubbliche del senatore dipietrista De Gregorio, quando dichiara di essere stato oggetto «**di avances da parte di Forza Italia**».

E poi, quanto sarà stato incisivo quel primo pressing dei forzisti, se solo il 6 maggio scorso, alla vigilia del voto per eleggere il nuovo capo dello Stato, Antonio Di Pietro ha dovuto rilasciare alle agenzie un fermo comunicato in cui afferma che IDV si impegna «**a sostenere la candidatura espressione di tutto il centrosinistra**», ribadendo che «**con questo appello di dialogo e condivisione, assicuriamo che rispetteremo le indicazioni che ci saranno date, perché non è il momento dei colpi di testa e dei giochi di potere, ma semmai dobbiamo pensare ad essere uniti**»?

UNA KERMESSA ANGELICA

Ben al di là delle ideologie, il sodalizio De Gregorio-Berlusconi affonda le sue radici (vedi pezzo principale) in una serie di iniziative che vedono da anni la holding del Biscione promuovere le più diverse iniziative lanciate dal navigato giornalista partenopeo.

Risale ad anni lontani, per esempio, la decisione presa dai vertici di Rete4 di trasmettere in diretta le serate del Festival della Canzone Napoletana, ripescato dalla naftalina proprio da De Gregorio in compagnia dell'imprenditore siciliano Giuseppe Angelica.

«**L'inedito gemellaggio** - raccontano in ambienti delle tv private isolate- **potrebbe risalire agli anni in cui Silvio Berlusconi affidava a Marcello Dell'Utri il compito di stabilire intese fra il suo gruppo televisivo e le**

reti locali».

In quel periodo Angelica, proprietario di un ristorante nel Ragusano, era amministratore della catanese **Tele Sud**.

Assurto nel 2005 addirittura alla direzione editoriale del Radiocorriere TV, Angelica non rinuncia ad organizzare sempre nuove edizioni del Festival canoro partenopeo (in passato più volte finanziate con fondi della Regione Campania): preso dai nuovi impegni, oggi lo fa attraverso la figlia Lina Maria Angelica, 46 anni, titolare del pacchetto di maggioranza della **F.D.N. srl**, con sede nella zona ospedaliera di Napoli.

Lui però, l'anziano patron, dal ponte di comando del Radiocorriere non dimentica il cuore generoso di Napoli e sponsorizza, con il prestigioso settimanale, la partita Campioni nel cuore tra insegnanti delle scuole medie campane ed emergenti dello star system neomelodico nostrano, disputata ai primi di maggio al San Paolo di Napoli.

Il match è stato patrocinato dal Comune di Rosa Russo Iervolino ed inserito nel Maggio dei Monumenti.

Fra gli organizzatori dell'incontro di beneficenza, anche il «**degregoriano**» di ferro Angelo Tramontano.

Né si fa mancare, Angelica, la partecipazione a rassegne come il recentissimo Premio Ciociaria, o a sfilate di Miss, dal concorso La Stella d'Europa, svoltosi a Pompei sotto i benevoli auspici di Italiani nel Mondo, all'elezione di Ragazza Cinema OK, che ha visto nuovamente riunita ad Eboli, l'estate scorsa, la coppia Angelica-De Gregorio, entrambi chiamati al delicato compito di eleggere la vincitrice, incoronata dalla madrina della serata Loredana Lecciso.

Quanto al Festival di Napoli, le sorti dell'edizione 2006 risultano ancora incerte.

Il sito della manifestazione - risalente al 2005- avverte che il consulente artistico Gianni Bella è alla ricerca di nuovi talenti. Ma nessuno si è finora preoccupato di aggiornare le notizie on line. Colpa, probabilmente, dei nuovi, impegnativi incarichi assunti negli ultimi tempi dai due originari promotori della kermesse, Sergio De Gregorio e Giuseppe Angelica.

VENTO DI TRAMONTANO

Se il socio di una vita Sergio De Gregorio scala il cursus honorum delle istituzioni italiane (qualcuno, addirittura, visto il peso decisivo del voto degli italiani nel mondo, arriva ad immaginare per lui una poltrona da sottosegretario), non se ne sta certo a guardare Angelo Tramontano, patron di scuole private per ripetenti in zona Fuorigrotta-Vomero (altro che Cepu: «**tre anni in uno**», era il conosciutissimo slogan) che oggi troviamo candidato sindaco di Napoli con la salvifica Salvanapoli, una lista fai-da-te, ma non per questo meno agguerrita ed intenzionata a spuntare, per il suo leader, almeno uno scranno in consiglio comunale.

Napoletano della Ferrovia, classe 1942, dopo la messa in liquidazione della srl Istituto scolastico Nobel Tramontano si è dedicato anima e corpo ad affiancare Sergio De Gregorio nei più ardui e recenti business.

A cominciare dal **Centro Studi Italiani nel Mondo**, di cui è presidente. E poi quella stessa **Italiani nel Mondo Channel srl**, che vede nuovamente riuniti il neo senatore (in qualità di procuratore plenipotenziario della società) e l'aspirante sindaco di Napoli (vicepresidente del cda). Con loro, anche l'editore di **Italiamia** Giuseppe Giordano (vedi articolo principale) ed il nuovo acquisto di Antonio Di

Pietro Bruno Turrà.

Due vite, un unico destino. Come De Gregorio,

anche Turrà era stato per anni apertamente schierato con Forza Italia -che lo aveva candidato in più d'una tornata elettorale sotto le sue insegne tricolori- prima di scoprirsi nel petto un'insopprimibile cuor di sinistra e passare, armi e bagagli, all'Italia dei Valori.

Con la casacca di Antonio Di Pietro Turrà -titolare dal mirabolante parco acquatico Magic World, nel Giuglianesepunta oggi ad un seggio sicuro nell'assise di Palazzo San Giacomo.

Non abbandona comunque, Tramontano, l'istinto di guidare la crescita delle nuove classi dirigenti. Oggi lo fa in sella alla ARC, che sta appunto per Associazione Culturale Regionale ed è pronta ad intercettare le consistenti provvidenze elargite dall'Europa attraverso la Regione Campania per progetti formativi. Organizza infatti corsi per ottici e per operatori socio-sanitari regolarmente autorizzati dalla Regione e non dimentica l'Istituto scolastico Nobel, tornato a nuova vita grazie ad ARC.

Ma nell'accorsato sito internet dell'associazione by Tramontano spiccano anche link che rimandano a creature nate dalla comune passione con Sergio De Gregorio, a cominciare da **Dossier Magazine**, storico periodico edito e diretto dal giornalista partenopeo, di stretta osservanza socialista negli anni ottanta, al tempo in cui De Gregorio militava nell'entourage dell'ex sottosegretario alla giustizia, il craxiano



(Continua a pagina 16)

Chi è Sergio De Gregorio: ITALIANI NEL FONDO



(Continua da pagina 15)

doc Antonio Carpi- no. Oggi che

Dossier Magazine è diventato un quotidiano on line, l'intraprendente editore e neo senatore non poteva far mancare il suo sostegno al nuovo amico Di Pietro anche attraverso il mondo della comunicazione.

L'annuncio è del 3 aprile, in piena vigilia della competizione elettorale che lo ha visto entrare a vele spiegate a Palazzo Madama: nasce il quotidiano Italia dei Valori.

«Alla base della nostra iniziativa -ha dichiarato Sergio De Gregorio, che nel giornale vestirà i panni del direttore editoriale- **c'è un progetto che vedrà una maggiore compiutezza nell'immediato futuro, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della struttura».**

La testata è stata affidata alle cure del fedelissimo di De Gregorio Antonio Lavitola, lo stesso giornalista che con lui e con Giovanni Lucianelli aveva riscuotito -per un breve periodo- *l'Avanti* di craxiana memoria.

TUTTI DA MIMMO A MIAMI

L'idea che quello degli italiani all'estero potesse essere un formidabile bacino di consensi e iniziative commerciali non è, naturalmente, patrimonio esclusivo di Sergio De Gregorio.

Qualche anno fa un altro giornalista partenopeo, l'ex inviato del Mattino Mimmo Porpiglia, si è infatti lanciato anima e corpo nello stesso settore, anche se finora non si hanno notizie

di sue aspirazioni politiche. Dalla redazione di Miami, in Florida, Porpiglia guida fin dal 2003 la **Porps Inc.** (di chiare origini allusive al suo cognome), in compagnia delle figlie Francesca e Margareth.

La società edita a sua volta il quotidiano **Genti d'Italia**, affermatosi fra gli organi di stampa più conosciuti fra i nostri connazionali soprattutto nel Nord e, da qualche mese, anche Sud America.

A riprova del peso assunto dal suo giornale, era stato proprio Porpiglia ad attivarsi presso le autorità locali lo scorso anno in occasione del rapimento ad Haiti di Gigliola Martino. Senza contare la visita ufficiale del presidente dell'Uruguay Tabaré Vazquez in alcuni stati europei organizzata lo scorso anno dalla Fondazione Italia nelle Americhe, presieduta dallo stesso Porpiglia e patrocinata da istituzioni come la presidenza del Consiglio, il ministero degli Esteri, l'ambasciata d'Italia in Usa, l'Istituto Italo-latinoamericano e l'Istituto Italiano di Cultura di New York.

Un gigante: **«La Fondazione Italia nelle Americhe** -viene spiegato in un comunicato ufficiale- **ha tra i suoi obiettivi quello di mobilitare risorse intellettuali ed economiche italiane, facendole interagire anche attraverso convegni, incontri medico-scientifici, mostre, diffusione di giornali, libri».**

Nel suo comitato scientifico siedono, fra gli altri, l'oncologo-ovunque Umberto Veronesi e i Premi Nobel Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco. Anche dalle magiche atmosfere di Miami, Porpiglia non dimentica i colleghi rimasti nella madrepatria. Soprattutto quelli che un ponte commerciale con la Grande Mela hanno già provato a lanciarlo, utilizzando le aperture connesse alla sede newyorkese della Regione Campania: il chiacchierato palazzo sulla 54sima strada,

tra Madison e la Quinta, prima di proprietà Banconapoli ed oggi passato nelle mani di Ciro Paone, arzanese, artefice del marchio di abbigliamento Kiton, cui vanno i lucrosi fitti pagati ogni mese da Santa Lucia.

Su queste basi è stata sancita fin dallo scorso anno la stretta alleanza fra le attività statunitensi di Porpiglia e **Denaro TV**, l'emittente satellitare finanziata a spese dei contribuenti (così come l'omonimo quotidiano partenopeo) grazie alla vecchia legge che attribuiva provvidenze pubbliche ai mezzi d'informazione che risultassero **“organi”** di un partito o movimento politico. A distanza di un anno da quella prima intesa, stenta ad affermarsi nell'etere locale e nazionale la programmazione dell'emittente campana.

Forse l'audience andrà meglio oltre oceano.

Ma l'occasione è buona per ricordare che a quell'incontro di New York prese parte la **“crema”** di Confindustria Napoli, con figli ed affini in prima fila per posizionarsi nel mondo della high technology targato Usa.

Si comincia con Pietro Altieri, manager della napoletana ITS e in prima fila nella compagine di **Denaro TV**.

E poi Fabio Lettieri, nipote del presidente degli industriali partenopei Gianni Lettieri. E ancora, Claudio Angelini, direttore dell'Istituto italiano di cultura, e Bernardo Paradiso, presidente della Camera di Commercio degli italiani in terra d'America.

Tutti insieme per coltivare - Porpiglia docet- il grande affare che si chiama **“Italiani all'estero”**.

L'importanza strategica rivestita anche in questa tornata elettorale dalla carta stampata destinata agli italiani nel mondo è confermata dalla elezione fra i senatori della quindicesima legislatura di due personaggi provenienti proprio da questo settore. Si tratta del giornalista Nino

Randazzo, origini siciliane, editore a Malbourne del Globo, e della venezuelana Maria Antonietta Bafile della dynasty editoriale fondata a Caracas da Gaetano Bafile.

Sport, cronaca o attualità, insomma, le comunità dei nostri connazionali non rinunciano a tener vivo un canale di comunicazione con la terra d'origine.

«Dal Canada all'Australia, dal Sud Africa all'Argentina -spiega Roberto Secci, direttore dell'agenzia specializzata GRTV- **sono quasi quattrocento, diffuse in 32 paesi, le testate giornalistiche che si rivolgono alle comunità italiane, e la parte del leone la fa, senza ombra di dubbio, la carta stampata».**

Secondo il censimento effettuato dal Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio, su 392 testate ben 213 sono giornali e riviste, che ogni anno contano oltre 100 milioni di copie in tutto il mondo.

«La forma più diffusa - conclude Secci- **è quella del mensile o del settimanale, ma non mancano esempi ben fatti di quotidiani».**

In ogni caso, i periodici italiani all'estero hanno una tiratura media di ben 15 mila copie a numero. E ad essi **«comincia ad affiancarsi la realtà costituita da emittenti radiofoniche e televisive».**

Infine, il 60 per cento degli italiani all'estero è costituito da meridionali: ogni 10 italiani nel mondo 2 sono siciliani, uno è campano, pugliese e calabrese.

Forse per questo proprio due giornalisti napoletani -Sergio De Gregorio e Mimmo Porpiglia- sono stati fra i primi a fiutare e mettere in campo **“o business».**

Rita Pennarola
“La Voce della Campania”
10 maggio 2006

Una ricognizione fra il tecnico e il politico

di Tito Boeri e Pietro Garibaldi (www.lavoce.info)

La Commissione presieduta da **Riccardo Faini** (membro della nostra redazione attualmente in aspettativa per incarichi istituzionali) ha completato i lavori di ricognizione sullo stato dei nostri **conti pubblici**.

La "**due diligence**" serviva a fare chiarezza sullo stato della finanza pubblica e a permettere al nuovo Governo di programmare la politica fiscale. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha immediatamente annunciato che una manovra aggiuntiva è, a questo punto, "**inevitabile**". Proviamo a sintetizzare i messaggi chiave contenuti nel rapporto della Commissione Faini e a valutarne il contributo, anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Padoa-Schioppa.

I messaggi chiave del documento

Ci sono tre messaggi tecnici e uno tecnico-politico.

Il **primo messaggio** è che la situazione dei nostri conti pubblici è peggiore di quella descritta nella Trimestrale di cassa elaborata quando Giulio Tremonti era ministro dell'Economia.

Come minimo dovremmo avere un deficit del **4,1 per cento** nel 2006, con uno sfioramento di 3,4 miliardi di euro.

Il disavanzo, questo il **secondo messaggio**, dovrebbe comunque attestarsi largamente al di sotto del 5 per cento paventato da alcuni giornali nelle ultime settimane. Quindi la situazione di finanza pubblica è molto difficile.

Poteva essere peggiore senza l'**ombrello dell'euro**. Ma questo non può proteggerci dalla grandine.

È già in atto un peggioramento dei conti (valutabile in **1,25 miliardi di euro**) dovuto all'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico.

Il **terzo messaggio** è che la **Ragioneria generale** dello Stato è un organismo troppo soggetto ai condizionamenti della politica.

Un'indicazione pari allo 0,3 per cento di rischi di **efficacia** (misure che non dovrebbero "**sortire l'effetto iscritto a bilancio**") rappresenta una parziale sconfessione dell'operato della Ragioneria generale, che soltanto pochi mesi fa ha fissato il suo bollino sulla Finanziaria. Forse, la Commissione europea avrebbe dovuto aspettare prima di approvare la manovra varata dal precedente Governo.

In ogni caso, si sente sempre più il bisogno di rafforzare l'operato del servizio bilancio di Camera e Senato nel monitoraggio dei conti pubblici.

A questi tre messaggi se ne aggiunge un altro, di **natura più politica**. Il documento indica che esiste un saldo pari allo 0,2 per cento di tagli con **rischi di attuazione**. Si tratta di misure che, mettendo in pericolo "**l'occupazione, gli investimenti e il funzionamento della pubblica amministrazione**", imporrebbero "**oneri aggiuntivi per far fronte a queste problematiche**".

Si va in questo giudizio al di là di una semplice ricognizione dei conti pubblici a legislazione vigente.

Si decide invece di mettere in luce le implicazioni di determinate scelte di politica fiscale.

In ogni caso, questo 0,2 per cento non può essere letto come un buco di bilancio, bensì come una scelta di politica fiscale che un esecutivo può sot-

toscrivere o meno.

Un giudizio

Il documento è molto utile in quanto permetterà una discussione più informata e meno velenosa che nella passata legislatura sulla situazione presente al cambio della guardia. Il buco viene fissato al massimo nello 0,6 per cento del Pil a cui si aggiunge uno 0,2 a "rischio di attuazione".

È **discutibile** la scelta di valutare la fattibilità di certi interventi, come i tagli alle spese di personale per collaborazioni, all'Anas o alle Ferrovie dello Stato. Questo compito spetta alla politica. Un documento tecnico può riconoscere che i tagli orizzontali creano problemi al funzionamento della pubblica amministrazione, avendo effetti difficilmente prevedibili.

Bene allora elencare queste disfunzioni (ad esempio, è vero che non ci sono fondi per le commissioni di maturità?) e spiegarle come si arriva a quantificarle nello 0,2 per cento del Pil. Oppure, meglio astenersi dall'offerirne una stima e richiedere un esame approfondito del bilancio delle società partecipate (Anas e Ferrovie dello Stato) e delle implicazioni della "**regola del 2%**", che contempla tagli indiscriminati e, formalmente, uniformi. Ma un documento tecnico non può trattare le scelte di politica fiscale varate dal Parlamento nella passata legislatura come un buco di bilancio.

Discutibile anche la scelta di formulare una **forbice di valori** per il tendenziale, vale a dire i saldi a legislazione vigente. È chiaro che le poste di bilancio sono soggette a notevole incertezza. Ma un organismo tecnico come la Commissione Faini e la

Ragioneria dovrebbero formulare previsioni puntuali, come altre volte sottolineato su questo sito, oppure cercare almeno di dire quale di questi valori è ritenuto maggiormente probabile. Forse il valore medio?

La manovra

Il ministro Padoa-Schioppa ha affermato che, a questo punto, la **manovra aggiuntiva** sui conti pubblici sarà inevitabile. È una scelta conseguente, che tiene conto del rischio di un ulteriore declassamento del nostro debito. Giusto anche l'obbligo di rientrare imposto la scorsa settimana alle Regioni responsabili degli sfondamenti.

Importante che la manovra non sia solo sulle **entrate**. Non sono queste le responsabili del peggioramento dei conti pubblici rispetto alla Trimestrale. Al contrario, il gettito nel 2006 è sin qui andato meglio del previsto. Nello sconfessare giustamente la politica dei tagli uniformi, bisogna allora approntare fin da subito le strutture di monitoraggio necessarie per procedere ai tagli selettivi.

Lo sfioramento delle **Regioni** è in larga misura legato agli incentivi perversi messi in essere da un decentramento di capacità di spesa, senza decentramento di amministrazioni e di responsabilità fiscale. Non basterà riscrivere le regole del **Patto di Stabilità interno**.

Occorrerà anche, nella discussione della riforma costituzionale, impegnarsi in un disegno di semplificazione amministrativa che includa, tra gli altri interventi, l'abolizione delle province



In memoria di Giuliano Nencini

La Redazione ricorda Giuliano Nencini che si è spento sabato 3 giugno 2006.

Professore di Fisica per molti anni si era dedicato alla ricerca presso il CNR e dal 1995 al 2004 ha ricoperto la carica di Assessore alla Cultura a Trevignano Romano.

Con il suo impegno è riuscito a realizzare l'allestimento e la riapertura del museo civico, l'apertura e la programmazione del centro culturale "La Fontana", l'ideazione e la ricerca di fondi per l'iniziativa "10 Libri" (amava pensare che i ragazzi avessero una piccola biblioteca personale che li accompagnasse nella vita) e tanti altri numerosi eventi che hanno contribuito alla ricchezza della vita culturale di Trevignano in questo ultimo decennio.

E' riuscito a mettere la sua profonda cultura a disposizione di tutti i cittadini di Trevignano sempre con tanta passione e semplicità ed ha lasciato l'insegnamento di una corretta, seria e capace gestione della "cosa pubblica".

Il prof. Nencini ha scritto per GL occasionalmente a causa dei suoi studi ed impegni, ma ci ha seguiti sempre con ammirazione e costanza.

Alla moglie Licia Rotunno e al figlio Luca, il Direttore e la redazione porgono le più sincere condoglianze.

Giuliano Nencini, caro e gentile amico...

Gentile nei modi e nei pensieri, Giuliano aveva un sorriso speciale.

Non concedeva spesso il suo sorriso, ma, le occasioni speciali erano veramente speciali perché Giuliano era felice con gli amici e credeva nelle persone amiche.

Si poteva parlare di ogni cosa con lui e in ogni argomento metteva la sua elegante passione.

Indignarci insieme contro questi politici corrotti e corruttibili, irresponsabili e incolti è stato il nostro modo di consolarci e di farci forza quando abbiamo perso le elezioni e quando durante i governi Berlusconi rimanevamo sorpresi per tanta volgarità.

Giuliano era per me un cittadino esemplare: impegnato nel lavoro e nella vita sociale in modo critico ma sempre paziente e costruttivo.

A volte era indignato ed esprimeva le sue convinzioni con verità e lucidità. Ha sempre ritenuto che la mancanza di



etica in politica fosse un grave fardello di cui i cittadini avrebbero dovuto, prima o poi, farsi carico.

Giuliano era sempre insieme a Licia, per sentirsi più completo e meno intimidito dal mondo.

Ci mancherà come ci manca l'equilibrio quando siamo ir-

ritati.

Ci mancherà la sua onestà che ci rassicurava e ci faceva sentire sicuri di essere nel giusto.

A Licia un abbraccio.

Antonia Stanganelli

Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato

Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma

E-Mail: G-L@mclink.it

Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato

Vice Direttore: Paolo Di Roberto

Redattore Capo: Antonia Stanganelli